duello reale e di quello letterario" (9). Nel primo capitolo, attraverso l'esame delle "fonti storico-giuridiche del duello giudiziario" (11) e della letteratura precedente al Rinascimento, lo studioso mette in evidenza l'importanza di contestualizzare il duello stesso nell'ambito dell'opera letteraria in cui appare (e si tratta, è ben noto, di una componente fondamentale della letteratura cavalleresca del Quattrocento e del Cinquecento), anche per vederne i riflessi nella trattatistica coeva sull'argomento. A quest'ultima è dedicato il secondo capitolo, rivolto in particolare ai trattati di Paride del Pozzo, che riconosce la "giustificazione divina dell'uso delle armi quando queste sono dirette ad un giusto fine", e di Andrea Alciati, che lo ritiene legittimo "perché è un fenomeno inevitabile e soprattutto perché, se ben regolato, può limitare e controllare meglio la violenza" (79). Gli ultimi due capitoli sono dedicati all'analisi del "duello nell'epica rinascimentale" (81), con riferimento soprattutto al Boiardo (ed alla 'cortesia' nel caso di quello di Orlando e Agricane), all'Ariosto (sia nel caso di quello di Rinaldo in difesa di Ginevra combattuto per una giusta causa, sia in quello di Zerbino costretto a farlo per impegno cavalleresco per difendere la malvagia Gabrina) e al Tasso (che a proposito di quello di Raimondo ed Argante, iniziato ma mai concluso dopo l'interruzione, indica "nell'<<onore>>, <<disciplina>> ed <<arte>> [...] gli elementi essenziali che deve possedere il nuovo cavaliere cristiano [156]). Il volume comprende diverse illustrazioni e la bibliografia delle opere citate.

A.F.

Paolo Cherchi, ed. *Sondaggi sulla riscrittura del Cinquecento*. Ravenna: Longo, 1998 (Il Portico 111). Pp. 159.

Come indica il Cherchi nella Prefazione, i nove saggi qui raccolti hanno avuto origine in un seminario istituito presso il Dipartimento di Lingue Romanze dell'Università di Chicago, che si ripeterà annualmente, nel corso del quale un docente e vari laureandi lavorano per un anno intorno ad un tema specifico. In quest'occasione A. Quondam si sofferma sulla difficoltà di stabilire dei limiti precisi fra imitazione e plagio nell'ambito del Classicismo, "dall'Umanesimo al Romanticismo" (12); M. Zeoli si occupa delle riprese dal *De cognominibus deorum* di Pietro Montefalchio nei *Dialoghi piacevolissimi* di Nicolò Franco; L. L. Westwater di quelle da due opere dello spagnolo Antonio de Guevara nei Marmi di Anton Francesco Doni; D. Pastina, secondo le accuse di plagio già mosse da Girolamo Ruscelli contro le *Osservazioni nella volgar lingua* di Lodovico Dolce, in particolare di quelle dai *Fondamenti del parlar thoscano* di Rinaldo Corso; S. Magnanini, su una segnalazione del Cherchi, di quelle nel secondo libro *Dello Specchio della Scientia Universale* di Leonardo Fioravanti dall'*Institutione del principe christiano* di Mambrino Roseo (che a sua volta adattava in italiano un'opera del Guevara); M. Kennedy Ray di quelle (che costituiscono quasi una totale traduzione) di Lucio Paolo Rosello nella *Vita de cortegiani* dal *De patientia seu vita aulica commentatio* di Celio Calcagnini; A. Maggi di quelle di Alessandro Farra, di Tommaso Garzoni e di Giovan Battista Piccaglia dal *Deipnosophistai* di Ateneo; N. Hester di quelle di Gabriel Chappuys da *Del governo et amministrazione di diversi regni et repubbliche* di Francesco Sansovino; e P. Cherchi di quelle di Pedro Mexía nella *Silva de varia lección* da Juan Luis Vives.

A.F.